

Giovani caregiver: in Italia sono quasi 7 ragazzi su 10

Intervista a **Paola Limongelli**, assistente sociale e ricercatrice presso Centro di ricerca Relational Social Work, Università Cattolica di Milano

Si definiscono **Giovani Caregiver** (Young Caregiver in Inglese) e sono ragazzi e ragazze che, per necessità o per scelta, si trovano a farsi carico e a prendersi cura di parenti o membri fragili della loro famiglia. Nella letteratura internazionale si stima che siano dal 2% all'8% di adolescenti e giovani, tra 15 e 24 anni e, in **Italia sarebbero il 6,6%**, secondo il report europeo "MeWe" del 2019. Questi giovani sono impegnati, spesso e con regolarità, in **mansioni di responsabilità** che sono considerate **inappropriate per la loro età**, quando un **membro della famiglia** soffre di malattie croniche o disabilità.

A descrivere il fenomeno italiano è "**The hidden children**. Una ricerca partecipativa relativa al fenomeno degli young caregiver italiani", condotta da **Paola Limongelli**, assistente sociale e ricercatrice presso Centro di ricerca Relational Social Work, Università Cattolica di Milano. Diffusa nel 2020 è stata realizzata su un campione di 424 intervistati tra i 13 e i 15 anni. Grazie all'**approccio partecipativo** le persone tradizionalmente considerate come oggetto di ricerca, sono diventate protagoniste, assumendo il ruolo di **co-ricercatori**, riconoscendo in loro un "sapere esperienziale".

I motivi per cui questi adolescenti non hanno alternative - si legge nel report - possono essere molteplici, come le **scarse risorse finanziarie e gli aiuti insufficienti** da parte dei servizi sociali e sanitari. "**Il 40% è coinvolto nelle responsabilità** familiari in varia misura (una o più volte alla settimana) - spiega **Limongelli** - e il **19,3%** ha dichiarato di svolgere **in modo intenso** lavoro di cura, occupandosi in particolare delle attività relative alla cura intima e del supporto emotivo di un familiare, ma anche dell'accudimento di fratelli e sorelle. La ricerca ha inoltre evidenziato come il **lavoro aumenti in presenza di familiari** con bisogni di assistenza e di accudimento".

Tra le attività messe in luce dalla ricerca in particolare:

- **Supporto emotivo**: tenere compagnia una persona evitando che rimanga da sola o sollevare il morale di un membro della propria famiglia (conforto, distrarre, incoraggiare, ...), ecc.
- **Lavoro domestico e supporto alla famiglia**: cucinare, pulire la casa, fare la spesa, interagire con altri adulti e aiutare a tradurre o a comprendere il nuovo contesto di vita (per le famiglie con background migratorio)
- **Cura e igiene intima**: accudire qualcuno, aiutandolo a vestire, svestire o a lavarsi, ricordare di prendere le medicine, accompagnare alle visite mediche
- **Accudimento di fratelli e sorelle**: occuparsi di loro anche in presenza di adulti, recuperarli o portarli a scuola o altrove, ecc.
- **Supporto economico**: pagare bollette, fare piccoli lavoretti per sostenere economicamente la famiglia, gestire le utenze della casa, ecc.

In particolare, "le principali attività svolte dal campione preso in esame - precisa **Limongelli** - sono la cura intima e personale di un'altra persona, supporto emotivo e accudimento di fratelli e sorelle. Tali cure sarebbero profuse **a favore di madri, fratelli e sorelle e nonni** che esprimono bisogni di cura a causa di malattie croniche, disabilità, problemi psichici, di salute mentale e legati alle dipendenze. Tra costoro vi è un gruppo di

studenti - ricorda - che ha manifestato **maggiore disagio** rispetto alle proprie responsabilità di cura attraverso un **marcato stato d'animo negativo** che si traduce anche in una **scarsa soddisfazione della propria vita** e una scarsa soddisfazione nella **relazione con i genitori**. Questa condizione sembrerebbe essere esacerbata ulteriormente da coloro (6%) che hanno un familiare richiedente assistenza continua.

Le cause di questo fenomeno sono diverse. “Nel nostro Paese sono dovute, soprattutto, a un **welfare incentrato sulla famiglia** - illustra **Limongelli** - anche i caregiver adulti , soprattutto **donne**, portano sulle spalle tutto il peso di cura del familiare malato o con disabilità, lo Stato fa ben poco. Inoltre, i **nuclei familiari**, a differenza di trent'anni fa, sono **più piccoli** e quella rete sociale su cui un tempo si poteva contare, non esiste praticamente più. Le crisi economiche e le varie politiche di austerità hanno fatto il resto”.

Le conseguenze non sono indifferenti per i **giovani caregiver**, in particolare a livello **psicologico** con “ansia, stress e parentificazione, il figlio che accudisce il genitore a cui si associano le fatiche a scuola - sottolinea l'esperta - il basso rendimento scolastico, l'**abbandono scolastico**, la difficoltà di avere relazioni al di fuori della famiglia sono tutte problematiche che, se non gestite in tempo, si possono acuire nella transizione all'età adulta. Ci sono poi le **conseguenze emotive**, come rabbia, tristezza, comportamenti a rischio, abuso di sostanze, per lenire il disagio psicologico”.

Attualmente **non esistono azioni di welfare ad hoc** per i **giovani caregiver** - mancano anche per gli adulti – ma, in questi casi, si parla di “bambini e adolescenti” per i quali non esiste, a livello nazionale, nessuna tutela che possa accompagnarli nella gestione di questo ruolo. “Esiste - ricorda **Limongelli** - il buon senso ed esistono gli interventi mirati sui bambini e bambine che entrano, per una qualche motivazione, all'interno dei **servizi di tutela minorile**, dove già c'è del disagio di una qualche natura, al quale viene sommata la condizione di **young caregiver**, ma chiaramente **non può essere** questa la modalità di intervento, non possiamo pensare di **lavorare in emergenza**. È vero che esistono, come spesso accade, delle condizioni di comorbilità, ma dobbiamo cominciare a **trattare questo fenomeno in quanto tale**, non in quanto conseguenza o comorbilità”.

In questo contesto “le Istituzioni - conclude la ricercatrice - dovrebbero **prendere esempio da Paesi** come il Regno Unito che, circa 30 anni fa, ha riconosciuto il fenomeno a livello legislativo, favorendo un **cambio culturale e sociale** che tutela i **giovani caregiver** attraverso la promozione di Politiche sociali a sostegno delle famiglie con membri fragili, non autosufficienti e con disabilità. Il lavoro delle Istituzioni ha favorito la nascita di programmi di sostegno dei giovani caregiver nelle scuole e **interventi sociali specifici** per le loro famiglie e per loro stessi, al fine di evitare l'isolamento e l'abbandono scolastico”.

Da questa ricerca, dall'esperienza di co-ricercatori, è nato **Young Care Italia**, una delle associazioni che rappresentano questo mondo, lo aiutano e lo sostengono. Soprattutto, fanno in modo che sia visibile, che se ne parli sempre di più.

19/05/2023

Source URL: <https://www.novartis.com/it-it/il-paziente/area-dedicata-ai-pazienti-e-alle-associazioni-pazienti/fianco-di-chi-aiuta/giovani-caregiver-italia-sono-quasi-7-ragazzi-su-10>

List of links present in page

- <https://www.novartis.com/it-it/il-paziente/area-dedicata-ai-pazienti-e-alle-associazioni-pazienti/fianco-di-chi-aiuta/giovani-caregiver-italia-sono-quasi-7-ragazzi-su-10>
- <https://www.alleatiperlasalute.it/experts/paola-limongelli>